Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 1 (1859)

Heft: 3

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno I. 15 Febbraio 1859. N. 3.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese, al prezzo di franchi 5 annui per tutta la Svizzera, di fr. 7 per l'Estero, pagabili anticipatamente. Viene spedito *gratis* ai Membri della Società, quando contribuiscano regolarmente la loro tassa annuale di fr. 3. Anche pei Maestri elementari minori del Cantone il prezzo d'abbonamento è ridotto a *tre* franchi. — Le associazioni si ricevono alla Tipografia Colombi in Bellinzona e presso tutti gli uffici postali. — Gli articoli conformi allo scopo del Giornale saranno inseriti gratuitamente, purchè spediti franchi di porto alla Redazione dell' *Educatore* in Bellinzona.

Influenza della Musica e del Canto sulla Educazione.

La musica, e specialmente il canto, sviluppa gli organi della voce e dell'udito: essa è un mezzo validissimo, in chi la sa adoperare, di coltura dell'uomo: essa è destinata a produrre sull'animo nostro impressioni dolci, gagliarde, variate e profonde; ad ingentilire i costumi, ad esilararci nella tristezza, a rianimare il coraggio a fronte dei pericoli, a ravvivare la gaiezza delle feste, a spandere la sua benefica influenza nel seno delle famiglie, a deliziare gli ozi degli studiosi, ad ispirarne il genio, a fissare la leggerezza dei capi scarichi e richiamarli per così dire a se stessi; a consolare la sventura, ad aggiungere delizioso condimento alla prosperità, a rendere più splendide le solennità dei riti religiosi, a portare nell'animo coll'obblio dei dolori e delle pene della nostra vita il presentimento d'un'altra esistenza pura, angelica, celeste, sgombra da quest'atmosfera nebulosa

che oscura i nostri più bei giorni sulla terra. La musica merita perciò di essere insegnata con sommo amore anche nelle classi inferiori del popolo; essa deve entrare nell' insegnamento delle scuole primarie, come la lettura, la scrittura, gli elementi del calcolo, del disegno e della geometria. In pressochè tutta la Svizzera e l'Alemagna si considera il canto e la musica non come un' arte di lusso e di ornamento, ma come un mezzo di educazione umana e come un attributo generale dell'umanità, e si comprende la musica e il canto nel numero delle materie che appartengono all' istruzione primaria, avendo in vista soprattutto di addolcire e di abbellire la condizione delle classi povere e di metterle in grado da aver parte a puri, semplici e facili godimenti, di svegliare nelle loro anime due sentimenti che onorano di più l' uomo a suoi propri occhi, la dolce e consolante *pietà* per la quale si eleva a Dio autore dell'armonia degli esseri e l' *amor della patria* che stende ed ingrandisce il sentimento della nostra esistenza, associandola a quella d'un gran numero di nostri simili.

L' influenza morale della musica, consacrata specialmente presso i Greci dai loro legislatori e dalle loro pubbliche istituzioni, è stata sovente negletta o mal diretta nei tempi moderni; sovente la musica è fatta scuola di mollezza, snerva gli animi e li fa molli e voluttuosi per le melodie effeminate che vi si lasciarono entrare. Giudicava Fenelon che non vi potesse essere per una repubblica bene disciplinata nulla di di più pericoloso quanto una siffatta musica. Negli antichi tempi le leggi vi pigliavan parte gravissima; e da ciò que' miracoli che la musica esercitava sulla pubblica morale. Noi vorremmo che le armonie tornassero a comporsi a quei dorici modi, cui sorrideva al dir di Cassiodoro, la castità e la prudenza; agli Eolici che tranquillavan le tempeste degli animi; o ai Lidii che eran cote all' intelletto e levandosi come da terra poggiavano all'altezza della filosofia ed ai desiderii del cielo; ed all'uopo vorremmo i modi Frigii imitatori di battaglie e d' ire generose. E non vorremmo rinnovellati i canti fescennini e le bachiche sozzure. La musica,

il ripetiamo, invade e soggioga e signoreggia quasi per incanto lo spirito dei mortali; e dallo spirito vien quindi per essa quasi un magico commovimento anche nelle terrene parti dell' uomo. Onde non è maraviglia se non solo la gioia, la mestizia, l'entusiasmo, l'indignazione; ma fin anco il vigor della persona e la salute e le lagrime e l' esterno fremito delle veementi passioni, essa può o concitare e crescere, o rattemperare e spegnere. Le antiche storie narrano maraviglie di questo magico potere; e la medicina stessa se ne valse a vincere gravi morbi.

L' istinto della musica e specialmente del canto, è proprio istinto umano, universale, di tutti i tempi, di tutti i popoli. L' istinto non si può soffocare, cerchiamo di subordinarlo alla morale, di farlo venire in servizio di questa: non lasciamogli prendere le sue inspirazioni dalla sensualità, dall' ebbrezza, dalle passioni furenti; facciamo che s'inspiri alla bellezza, all'armonia dell' universo, dirizziamolo alla gloria del sommo Fattore, alla splendida maestà degli augusti misteri della religione, all' amore della patria terra, all'amor di famiglia, all'amor del lavoro e della virtù; e allora si vedrà chiaro essere la musica quasi discesa dal cielo per allegrare e governare la terra. Pieghiamo questo istinto alla opportunità della educazione e allora vedrassi recare non solo nobiltà all' animo e gentilezza al costume, ma talor anche vigore e prosperità alla salute che par sempre fiorire insieme alla ilarità, alla gioia ed all' innocente dilettamento dell' animo. Ma per piegarsi la musica alla educazione e per entrare opportuna nelle scuole, dovrebbe essa in gran parte condursi alle antiche discipline, cui pare avere alcun poco a nostri tempi trasandate. I Greci come in molte altre cose, così pure in questa vogliono essere i nostri maestri.

La musica faceva parte esenziale degli istituti di Pestalozzi e di Fellenberg. « Il signor Fellenberg (riferiva il signor Pictet sugli stabilimenti agricoli di Hofwil) considera la musica come un mezzo di educazione, come uno stromento ausiliare, prezioso, per addolcire l' indole e le passioni ma-

levole, per mettere l'armonia tra i pensieri e i sentimenti, fortificare l'amor dell'ordine e del bello, per animare l'istinto che affeziona l'uomo al suo paese e per sollevare verso il cielo la sua immaginazione e i suoi voti. Tutti gli alunni apprendono dunque la teoria della musica e sono esercitati nel canto. Si elegge la domenica per questo studio. I fanciulli cantano cantici religiosi e canzoni nazionali. » Noi sappiamo che questo gusto pel canto è comune in Germania e nella Svizzera interna; sappiamo che 38 anni addietro il De-Gerando membro di una società formatasi col nobile scopo di spandere gratuitamente il bene della istruzione nelle classi del popolo, propose a quella società di aggiungere agli altri rami d'istruzione il piacere della musica, che fino allora era stato il privilegio delle agiate persone, considerando questo piacere come un utile condimento alle gravi fatiche del povero; e sappiamo pure come per cura del celebre Wilhem siasi ora sciolto maravigliosamente il problema di rendere popolare la musica.

Deh! sorga pure fra noi un Wilhem, che dai tesori di quest'arte divina ne derivi una vena a rallegrare, a purificare i campi e le officine, ad indocilire certe voci inflessibili, false, immoderate, che movendo dalle bettole, escono con urli *laceratori de' ben costrutti orecchi;* le musiche note, quali potenti silfidi, a dire con Beranger, renderanno men grave lo zoccolo ed il martello, e dalle minacciose mani faranno cadere il coltello omicida. Il popolo vuol cantare, e lasciato così rozzo di quest'arte celeste, ei canterà strambotti e canzonacce che offendono le orecchie e il più bell'ornamento della gioventù, il pudore. Deh! sorga un Wilhem, il quale popolarizzando la musica contribuisca a ingentilire, a nobilitare, a depurare i divertimenti popolari, i piaceri di famiglia, i pubblici costumi!

E i Wilhem non mancheranno in questo estremo lembo dell'italica terra, ove oggidì appunto vediamo un nostro giovane concittadino andar cogliendo invidiate palme nella vicina Lombardia. I brevi esperimenti fatti e ai Corsi di Metodo e in alcune scuole sono sicura caparra dell'esito

quando si dia all' insegnamento il tempo e lo sviluppo necessario.

Alcuno qui forse osserverà, che pochi sono fra il popolo gli individui così favoriti dalla fortuna per potersi procurare uno stromento di musica, per impiegare il tempo che basta onde imparare a servirsene. In quanto alla prima difficoltà rispondo: che la natura sempre giusta e liberale della fortuna diede a ciaschedun uomo lo strumento più dolce, più ricco per varietà infinita di suoni che può produrre: *la voce e il canto.* La voce umana può meglio che tutti gli stromenti inventati dall' uomo penetrare nell' animo umano, commoverne fortemente le fibre più delicate e secrete: essa riunisce tutti i tuoni che gli strumenti possano formare. Nelle scuole di Francia come nella maggior parte di quelle della Svizzera interna i fanciulli non si esercitano che nella musica d' insieme e puramente vocale; e senza l' ajuto del cembalo e del violino le intonazioni si prendono dal diapason; e nell' ultima festa dei Cantori a Zurigo noi udimmo ben quattro mille voci a cantare all'unissono, come l'avrebbe fatto una voce sola, con magico effetto.

Che se poi fra questi alunni si trovasse alcuno in cui annidasse il genio musicale, questa scuola di canto gli porgerebbe appunto l'opportunità di farne erompere la scintilla e di appalesarsi. D'altronde il tempo, a chi sa farne economia, non difetta. Oh quanto tempo non si sciupa in certe scuole a sbavigliare, a stiracchiarsi, a contorcersi, a masticar cenere, ad indozzare, a morir di noia sui banchi! Se una porzione di questo tempo, tre ore o almeno due per settimana si impiegassero nell'insegnamento del canto, e più dilettevolmente poi nel canto stesso, si terrebbe lontana la noia, si vedrebbero esilarati gli scolastici ricinti, si fortificherebbero i polmoni e tutti gli organi della voce, si educherebbe l' udito per modo da rendergli ingrati gli urli, gli schiamazzi, i trambusti e certe vociacce in cui udiamo ben di frequente prorompere protervi monelli.

Si canta negli asili infantili, si canta in alcune scuole di fanciulle (deh! potessi dir in tutte!) E perchè non si can-

terà eziandio nelle maschili e superiori almeno un quarto d'ora ogni giorno fra un esercizio e l'altro; il che sarebbe ancora efficacissimo mezzo a ristorare e ravvivare l'attenzione, in che certamente i fanciulli non possono durar due o più ore.

Un'altra difficoltà che mi si opporrà si è questa: dovranno dunque i maestri elementari essere altresì maestri di musica e canto? Nel programma dei loro esami dovrassi anche inscrivere il saggio di loro abilità in quest' arte?.... Io non dissimulo l'invidia che porto a quei seminari di Maestri, ove s'attende per tre buoni anni a formare convenientemente gli educatori del popolo: ivi la musica e la ginnastica entrano nel novero delle altre parti in cui vuolsi istrutto ed abile il futuro educatore e vi tengono un grado importante. Gli educatori che si approssimano al tipo ideale del loro mandato non si stampano così presto, e meno si trovano belli e stampati. Tuttavia osservisi 1.° Che noi qui non cerchiamo che di destare la persuasione dell'influenza grande che eserciterebbe la musica sulla moralità del popolo. Generatasi questa persuasione negli istitutori, sentito questo bisogno non dubitiamo che molti di essi istitutori si affretteranno a soddisfarlo, quando non riesca loro troppo malagevole l'acquistare una tale abilità: gli è consolante il vedere il buono spirito da cui sono animati i più fra i maestri. 2.° Notammo che non si tratta di fare spaziare il popolo nelle altissime regioni della scienza musicale, ma non solo di renderne comune gli elementi. 3.° L'esempio de' Confederati, l'esempio di Wilhem e del suo successore Hubert, il più antico e il più abile de' suoi discepoli, per cui le scuole di canto in Francia prosperano e si accrescono ogni dì più, questi esempi ci confortano; e maggiormente ci conforta il sapere che anche fra noi non manca chi si accinge a procurare questo segnalato benefizio al nostro paese. E certamente riescirà, se meno tenace di un metodo prestabilito, vorrà far tesoro delle scoperte e delle esperienze di Wilhem, come fecero la maggior parte degli educatori della Svizzera d'oltr'alpe. Là dalla scuola ove si canta, i giovanetti passano alle società dove si canta, alle feste popolari dove si

canta, alle riunioni patriotiche dove si canta, all' officina, al campo, ai monti dove si canta; e tutto il paese è un paradiso d'armonia in cui come le voci, così si confondono i cuori di tutti i figli della comune Patria!

Stato delle Scuole Ticinesi nell' anno amministrativo 1857.

Il Quadro Statistico delle nostre Scuole, che pubblicammo nel precedente num. di questo giornale (1), offre per se stesso argomento ad una serie d' osservazioni e di confronti del massimo interesse. Sebbene il linguaggio delle cifre sia il più convincente, esso non vale però a ritrarre lo stato morale di quelle istituzioni che hanno uno scopo più elevato dei freddi calcoli e delle interessate viste dell' industriale o del commerciante. Quindi è che a ben apprezzarne i progressi è necessario spingere più addentro lo sguardo, penetrarne, per così dire, lo spirito, e riassumerne il complessivo sviluppo.

Ciò è quanto ha pur fatto il lodevole Dipartimento di Pubb. Educazione col suo rapporto pubblicato nel Conto-reso del Cons. di Stato del 1857 testè venuto in luce; nel quale notammo con piacere la riservata ma franca affermazione: che *l' odierna condizione delle nostre scuole è in complesso soddisfacente.*

E crediamo infatto che il Cons. di Stato così esprimendosi si sia tenuto nei più ristretti termini della verità, checchè ne vadan brontolando i nemici dell' istruzione popolare; i quali se alzano lamenti, non è già perchè si resti addietro del cômpito, ma perchè temon che troppo si progredisca in una via, che conduce ad una meta affatto opposta alle loro aspirazioni. L' odierna condizione delle nostre scuole è in fatto soddisfacente, specialmente se si guardi addietro al punto di partenza, ed al cammino che si è fatto in meno

(1) Siamo grati alla gentilezza della signora Bonavia, la quale supplendo alla insufficienza delle indicazioni che ci erano state date sul suo Istituto di educazione femminile, ha voluto farci conoscere che le sue 28 allieve si ripartivano in 17 esterne ed 11 convittrici.

di una ventina d'anni; ma a chi spinge innanzi lo sguardo a discoprirne la meta, questa appare ancor così lontana, che non potrà mai affrettarsi di troppo per raggiungerla.

Prendiamo per punto di partenza e di confronto l'anno 1837, in cui si cominciò davvero a dare esecuzione alla legge del 1831, che fin allora era rimasta quasi una lettera morta.

Il numero delle scuole elementari minori, che oggidì sommano a 448, non erano allora che 239; e mentre ora non havvi omai comune che non abbia scuola, allora ben 39 comuni ne erano affatto senza, e moltissimi anche dei più popolosi non procacciavansi alcuna istruzione per le fanciulle. Chi crederebbe infatti, se non avessimo sottocchio il Conto-reso del 1837, che in quell'anno vi furono solo 19 scuole femminili, e 43 miste, e che nel 1857 se ne contarono 135 delle prime, e 174 delle seconde?

Ma più sensibile d'assai è la differenza che si riscontra nel numero dei fanciulli e delle fanciulle che frequentavano le scuole. I prospetti del 1837 danno una cifra totale di 8,289; quelli del 1857 presentano un numero di 16,928; vale a dire più del doppio. Anche adesso i fanciulli mancanti alle scuole senza legittimo motivo ascendono a circa 1,200; allora erano più di 10,000, che non riceveano istruzione alcuna. Il ravvicinamento di questi dati di epoche sì poco distanti è troppo eloquente per se stesso, perchè noi vi aggiungiamo commenti. Solo citeremo le parole del Conto-reso governativo pel 1837. Ivi è detto: « Giova qui »osservare, che li 8,289 allievi delle scuole primarie si rag»guagliano, pigliata per base la popolazione di 113,634 »abitanti, ad un allievo per 14 abitanti del paese. Se le »nostre scuole fossero così frequentate come nelle più avan»zate parti della Svizzera (*uno* per *sette* od al più *otto* in»dividui di popolazione), il numero dei nostri allievi delle »scuole comunali non giungerebbe a meno di 15,000. Le »quali osservazioni dimostrano quanto manca ancora al Ti»cino perchè gli sia lecito rallegrarsi che tutta la sua gio»ventù e ricca e povera partecipi del benefizio dell'elemen-

»tare istruzione a tutti necessaria. » — All' ora in cui siamo possiam davvero rallegrarci che quel voto sia divenuto una realtà; poichè prendendo per base la popolazione attuale di circa 120,000 anime, i 16,928 allievi si ragguagliano ad *uno* sopra *sette* abitanti del paese.

Il punto però in cui non si sono fatti progressi proporzionati ai sopra enunciati, si è la durata annua delle scuole. Sono ancora troppe quelle che non durano più di 6 scarsi mesi all' anno. Cosa possono apprendere gli allievi di queste 210 scuole in 6 mesi, che, dedotte le feste, le vacanze e le assenze, si possono ben ridurre a 4, a fronte di altri otto mesi di divagazione, di abbandono totale dei libri? Durante questo tempo si cancella quasi affatto quanto hanno appreso, e i poveri maestri se li vedono tornar avanti, all'aprirsi delle scuole, così grulli e digiuni come l'anno innanzi, e trovansi costretti a ricominciar da capo l'opera che credevan già condotta a metà del cammino. Non vi sarebbero che le scuole festive di ripetizione durante le vacanze che potrebbero rimediare a questo inconveniente; ma il Gran Consiglio non ebbe il coraggio di togliere gli ostacoli che s'attraversano a queste istituzioni, e la legge sulle scuole di ripetizione, priva di sanzione penale, rimase monumento poco men che ridicolo di una volontà inefficace, impotente. Vogliamo sperare che nell'adottamento del nuovo Progetto di leggi scolastiche l'attuale legislazione sarà più conseguente a sè stessa.

Abbiam detto più sopra, che la cifra dei fanciulli d'ambo i sessi che intervengono alle scuole primarie si è per lo meno raddoppiata in questo periodo ventenne. Ma non vorremmo che i nostri concittadini s' illudessero credendo che questa intervenienza sia dappertutto effettivamente giornaliera. Le tabelle di alcune scuole presentano a questo proposito un quadro ben desolante, e non è raro di vedere prospetti di 40 a 50 allievi che nel corso scolastico annuale offrono una cifra complessiva di 3 a 400 mancanze, e talora anche di un migliaio e più. La pastorizia, le occupazioni agricole, industriali e simili, massime all' aprirsi della

primavera, sono i soliti pretesti con cui si pretende scusare così enormi assenze; e finchè non si sarà portato rimedio a questa piaga, avremo sì gran numero di fanciulli sui cataloghi, ma pochi allievi nelle scuole e magri progressi nell'istruzione di quella classe del popolo che più ne abbisogna. Minimo per non dir nullo è il sagrificio che farebbero le famiglie privandosi dell'opera o del lavoro di ragazzetti di 8, 10 o 12 anni, e sarebbe ben pagato ad usura dal profitto reale e sollecito che trarrebbero dalla scuola.

Dagli scolari passando ai maestri dobbiamo pur segnalare un altro punto, su cui non si è progredito in proporzione del movimento generale impresso alle scuole primarie; intendiamo parlare dell'emolumento che si retribuisce agli istitutori. Dal quadro statistico che abbiamo pubblicato risulta, che la media dello stipendio annuo dei maestri non giunge a 230 franchi!

Noi dobbiamo veramente arrossire dalla vergogna riflettendo come la società non retribuisca nemmeno in ragione 64 centesimi al giorno l'ufficio il più utile e il più laborioso. E se quest'uomo, che sagrifica i suoi anni migliori, la sua salute all'educare la crescente generazione, ha una moglie, una famiglia, come potrà vivere, come sfuggire allo strazio della più umiliante miseria?

È omai tempo che si ripari ad una sì flagrante ingiustizia, che si rimuneri l'opera del maestro almeno come il lavoro del più vile braciante!

Sappiamo sì che la sorgente di questa ingiustizia sta d'ordinario nella grettezza dei Municipii; ma per ciò appunto il legislatore ha il diritto, il dovere d'intervenire, e di far cessare questo stato anormale.

Allora solo si potrà con ragione pretendere dai maestri che adempiano esattamente il loro dovere; allora sottratti all'angoscia d'una penosa esistenza essi potranno attendere con animo ilare e tranquillo al disimpegno del loro nobile ministero. *(Sarà continuato).*

———

Abbiamo promesso di pagare un tributo di gratitudine a quei distinti ingegni che più si resero benemeriti della popolare educazione. Fedeli alla data parola, cominciamo in oggi da una celebrità, che ha illustrato il nostro secolo col farsi educatore della più tenera infanzia,

Ferrante Aporti

Questo fondatore di una delle più benefiche istituzioni della epoca nostra, nacque nel 1792 in S. Martino dell'Argine, provincia di Mantova. Finiti i suoi studi a Cremona, fu ascritto fra gli ecclesiastici, e di buon'otta applicossi a migliorare i tristi metodi d'insegnamento usati a' quei tempi. Nel 1815 si recò a Vienna affin di perfezionarvisi in quello che eterna l'uomo, e ricercovvi le idee che per la pedagogia correvano nella Germania. Reduce quindi in patria spiegò a Cremona la Bibbia, fu ispettore delle scuole primarie della provincia, e, oltre aver pubblicato varii libri su proprii studi, si volse soprattutto ad introdurre in Italia gli Asili d'infanzia apparsi già per una donna negli Stati Uniti di America.

Apertasi da *Aporti* nel 1833 la prima scuola nella natal sua terra, altre ne successero poi a quella in Lombardia e nelle precipue città italiche che pregiavansi d'imitarne l'inclito esempio. Tutti i buoni plaudirono alla pia istituzione ed al suo fondatore: sol que' tristi, che aman dovunque le tenebre, gli mossero aspra guerra, e cercarono di gettar sovr'esso il fango dell'obbrobrio che tutti li cuopre d'intorno. Egli d'altronde, tetragono a tai colpi non li temette, ed attese con tranquillo animo a perfezionarla, a scriverne le norme ed a dettare i piccoli libri pe' fanciulli. Nè gli mancarono conforti, poichè, oltre le onoranze venutegli da ogni parte d'Europa, Torino lo volle a professarvi la metodica. Ei, tenutone l'invito, vi ebbe festevoli accoglienze dai più insigni cittadini, e vide gran folla trarre alla sua scuola per ammirarne la semplice e schietta parola, specchio di un'anima egregia e generosa. Sol gli amici dell'ignoranza gli mossero anch'ivi accanita guerra, e sforzaronsi di rovesciarlo da quel piedestallo in cui la fama avevalo posto.

Innanzi che cominciassero gli avvenimenti del 1848, *Aporti*, ricondottosi al nativo paese, vi trovò la rivoluzione, dalla quale ei pur sperò che la Italia traesse scampo dopo i disastri secolari che la riducevano un cadavere galvanizzato. Si riparò stabile a Torino, e fu proposto dal re in vescovo di Genova. Roma per altro ricusollo dietro la solita guerra di quelli che lo avevano perseguitato quando era maestro di metodo. L'odio di parte che non cessa mai, e dopo il pasto ha più fame d'innanzi, vinse sulla volontà regia benissimo disposta verso di lui, e rimosse dalla cattedra sacra il medesimo che la meritava più di quelli, che, servi alla ambizione, disonorano la cattedra stessa o con prepotenti opre, o con luridi vizi, o con proverbiale ignoranza, od anche con queste cose assieme unite. *Aporti* fu fatto senatore del regno e presidente del Consiglio della Università torinese. Egli, non lasciando mai di concorrere, per quel che dipendeva da lui, a' vantaggi umanitarii, nel 1854 fondò in Torino una particolare scuola d'infanzia, e nel 1857 assunse il carico d'ispettor generale di tutti gli istituti simili della città stessa.

Quel sommo adunque viveva operoso, riverito e caro, allorchè ai 28 novembre un colpo apopletico lo rapì alla terra fra il rammarico di tutti i buoni e di quanti lo conoscevan in Italia e fuori. — Ora la società sulle scuole infantili di Torino apre una sottoscrizione affin di erigere un monumento che renda testimonianza delle virtù di questo educatore operoso, e s'indirizza perciò stesso a quelli che dirigono istituti simili in tutte le provincie italiche.

E ben più di molti altri un monumento si merita cotal uomo che vuolsi porre fra i più cospicui, mentr'egli seppe amar con saviezza, patir con coraggio, compatire con ischietta indulgenza. Lui felice che lascia un nome sì intemerato, e che suonerà fra le perpetue benedizioni delle madri e dei fanciulli!

Anche noi ci uniamo a raccomandarne la memoria. Desideriam però che ella si renda viemeglio splendida coll'incremento e colla miglioria degli asili d'infanzia istituiti nel

Ticino. Questi risponderebbero ancor meglio al loro scopo se s'imitasse quanto si è fatto nei paesi dove da lungo tempo sono introdotti, e specialmente nella Toscana. Là il *Frassi* e il *Corridi* cercarono di riformarne i metodi, ed oltre le norme disciplinari, procacciaron che vi si introducessero nuovi libretti più acconci al bisogno. Anche il Piemonte tentò il medesimo, ed ottennevi molto cogli auspici di *Buoncompagni* quando era ministro. Da noi invece si seguì troppo pedantescamente il metodo adottato in Lombardia, dove queste istituzioni sono ancora come al primo loro nascere, e non si sono messe in armonia coi progressi che va facendo continuamente l'arte dell'educare e dell'istruire. E così avviene talora che passando dall'asilo alla scuola il fanciulletto si trovi gettato in un campo di idee e di modi, che non hanno coll'antecedente istruzione quel nesso, che è tanto necessario pel di lui regolare e progressivo sviluppo.

Una voce generale poi oggigiorno reclama che questi istituti d'infanzia non si ristringano a pochi luoghi come nell'attualità, ma estendansi, quanto si può, ad altre borgate e ad altri comuni di qualche importanza. Una volta slanciatisi nella carriera del progresso i popoli non denno fermarvisi a mezzo; ma fa d'uopo che vadano innanzi, ed allarghino i benefizi della educazione primaria, fra cui levasi quella datasi negli asili d'infanzia. Il Ticino non manca di uomini d'intelletto e di cuore capaci di meglio avviarvi istituti simili già esistenti e di promuoverne anche altri in nuove terre. Essi mettansi adunque all'opra, e lo spirito di *Aporti* ne tripudierà da quel seggio di gloria che Dio riserba a' retti ed a' benefattori degli uomini.

X.

Bibliografia.

Materiali per la Statistica della Svizzera.

Ci venne gentilmente spedito da Berna un volume che ha per titolo: *Materiali per la Statistica della Svizzera.* Questo volume fa seguito al lavoro intrapreso dal benemerito nostro Franscini, continuato con pari amore e solerzia

da un'altro nostro concittadino il sig. Pioda che gli succedette nella direzione del Dipartimento federale degl' Interni.

Riservandoci di parlare più dettagliatamente di quest' opera, (come faremo sempre di qualunque lavoro di pubblico interesse di cui ci si trasmetta copia) e di arrichire le nostre colonne de' suoi più importanti quadri, ci limitiamo per ora a brevi cenni sommari, che però basteranno a dare un' idea di questo libro.

Esso è diviso in quattro sezioni. La prima comprende i prospetti relativi allo stato di cose anteriore alla centralizzazione federale dei dazi. La seconda tratta del movimento commerciale della Svizzera in seguito alla centralizzazione ed alla nuova tariffa federale. La terza rileva il movimento commerciale fra la Svizzera e gli Stati vicini prima e dopo la centralizzazione dei dazi. La quarta contiene importanti considerazioni e documenti sullo sviluppo del commercio nella Svizzera dopo il 1840, e particolarmente dopo l'epoca della centralizzazione.

Questo prezioso lavoro termina con un prospetto dei principali prodotti naturali e agricoli della Svizzera e delle quattro più importanti industrie che vi si esercitano: nel qual prospetto l'importazione è confrontata coll'esportazione secondo le indicazioni di valore d' altri paesi; e che stabilisce l' importanza del ramo rispettivo di esercizio per la Svizzera in generale e i suoi produttori in particolare.

E qui non possiamo far a meno di riportare le precise parole della conclusione dell' opera: conclusione che forma il più bell' elogio per la Svizzera, e un rimprovero ed una lezione nel medesimo tempo ai paesi ove domina il sistema protettore e proibitivo.

»La metà dell' Europa è chiusa al nostro commercio per »molti oggetti, il che rende impossibile di provvedere ad »uno scambio regolare e naturale, e di schivare pericoli e le »perdite cui sono esposte le mercanzie nella loro spedizione »passando per cento mani d'un paese all'altro, fino ai mer»cati più lontani; senza contare che la natura di certi ar-

»ticoli li esclude dal commercio transatlantico con grave danno »del nostro commercio.

»Egli è per questo motivo che un ragguardevol numero »degli Svizzeri guadagnano meschinamente il loro pane, »che senza questo sistema di esclusione potrebbero essere »utilmente occupati per l'insieme, e specialmente per gli »abitanti degli Stati che oggidì pagano pei prodotti di »alcuni fabbricatori privilegiati forse il doppio di quello »che dovrebbero pagare per gli stessi prodotti svizzeri. E »cosa avrebbero a perdervi questi privilegiati? Da qui a una »ventina d'anni vedremo aprirsi davanti a noi vasti imperi »sconosciuti, che ci offriranno le loro ricchezze e i loro na»turali prodotti in cambio di quelli della nostra industria, e »procureranno per secoli ancora uno sfogo sicuro, non solo »a questo o quel paese, ma a tutto il mondo civilizzato. I »sistemi di proibizione e di protezione non sostengono l'in»dustria, ma questa si sostiene meglio da sè quando entra »in lizza con altre nazioni e si apre una strada colla sua »azione sulla materia greggia, pel maggior bene dell'uma»nità. Allora solamente i mezzi naturali di ciascun popolo, »di ciascun paese possono prendere un libero slancio, e la »loro azione può soddisfare alla più grande somma di bi»sogni sì intellettuali che materiali, raggiungendo così lo »scopo più sublime del benessere di ogni nazione, e quindi »dell'umanità intera.»

I giornali della Svizzera e i loro lettori.

Non ha guari la *Democrazia* ed altri fogli del cantone hanno riportato dal *Nouvelliste* una breve statistica dei giornali che si pubblicarono nella Svizzera durante il 1858, in cui dopo aver detto che 181 sono scritti in lingua tedesca, 70 in francese, 7 in italiano e due in romancio, si soggiunge: «Esiste dunque *un* giornale sopra 28,695 anime nella Svizzera francese; *un* giornale sopra 29,588 anime nella Svizzera tedesca; *un* giornale sopra 50,296 anime nella Svizzera italiana; ed un giornale sopra 148,536 anime nella Svizzera romana. La Svizzera francese legge dunque più che la Svizzera tedesca, la Svizzera tedesca assai più che la Svizzera italiana; la Svizzera romana (una parte dei Grigioni) è quella che legge meno».

Senza occuparci ad esaminare se per le altre parti della Svizzera sia esatto il calcolo (del che abbiam ragione di dubitare) diremo solo che si è preso un grosso errore per ciò che riguarda la Svizzera italiana. Questa non conta che 129,333 anime (1). Ora ripartendo sopra una tale popolazione 7 giornali, ne avremo almeno *uno* sopra 19,000 anime; il che vorrebbe dire, secondo il giudizio del *Nouvelliste;* che nella Svizzera italiana si legge assai più che in tutto il resto della Confederazione. Saremmo ben contenti, se questa maniera d' argomentare non patisse eccezioni, e in questo supposto ci congratularemmo di cuore coi nostri compaesani. Ma a nostro avviso, più che del numero dei giornali crediamo doversi tener calcolo del numero dei loro abbonati, e su questa base, che crediamo la più ragionevole, il giudizio suespresso dovrebbe subire ragguardevoli modificazioni.

(1) Vedi *Materiali per la Statistica della Svizzera* pubblicati a Berna nel 1851 dal benemerito nostro Franscini, parte I.ª tavola VI. Ivi trovasi che 1,680,896 abitanti parlano il tedesco; 540,072 il francese; 129,333 l' italiano; e 42,439 il romancio.

Notizie Diverse.

Gli Appenzellesi (R. E.) sanno a meraviglia abbellire le loro feste. Un maestro, a Herisau, nel giorno in cui celebrava l'anniversario del suo cinquantesimo anno di servizio, ricevette la visita di parecchi de' suoi antichi scolari, che gli presentarono un' obbligazione da loro sottoscritta colla quale costituivano in di lui favore una rendita annua di 1,000 franchi, vita sua durante. Il primo trimestre gli fu sborsato immediatamente. — S' egli è sgraziatamente vero, che il ministero di maestro è mal retribuito, è altresì verissimo che quando è adempito con zelo e valentìa incontra sovente un dolce compenso nell' altrui riconoscenza.

— Una viva discussione si elevò recentemente nel Gran Consiglio di Lucerna a proposito d' una mozione del signor Segesser, tendente a diminuire il *budget* dell'istruzione pubblica. Questa mozione, combattuta dal signor dott. Steiger, venne fortunatamente respinta da 45 voti contro 28.

Errata-Corrige.

Nel prec. num. pag. 20 linee 23 invece di

3/7 12 = 36/7 = 5 ore, 8 m. e 34 secondi

leggasi 3/7 X 12 = 36/7 = 5 ore 8 m. e 34 secondi.

Bellinzona, Tipografia Colombi.